

Conti, inviava ad appoggiarlo altre lance ed un vapore, i quali legni, sotto il fuoco nemico, ripresero la nave e la condussero a salvamento.

Il giorno 6 la flotta ancorava a lungo tiro da Trieste, e quantunque le palle delle batterie non giungessero a colpirla, nondimeno i nemici non cessarono un istante dal loro fuoco. Questa guerra ingloriosa ed inutile fu conseguenza della politica incerta e timida, che allora governava il Gabinetto di Torino. Le istruzioni date all'ammiraglio dicevano di non attaccare i porti nemici, limitandosi a tenere sbloccata Venezia dal lato di mare. Albini, rodendosi in cuore per aver legate le braccia, volle almeno tentare di abbattere alcune fortificazioni, che gl'imperiali avevano eretto a Caorle. Inviava perciò il Villarey con la fregata *Beroldo* ed alcune *péniches* venete, ordinandogli di distruggere i nuovi lavori. Se non che la flottiglia già vicina a Caorle, impotente a resistere ai flutti del mare burrascoso che la spingevano a sicura perdita, dovette ritirarsi senza avere nulla tentato. Pochi giorni dopo Persano, comandante il *Daino*, dava fondo a circa 600 metri da Caorle e cominciava a fulminare le batterie nemiche. Il dì seguente, ritornovi con alcune cannoniere venete, e postele in battaglia, cominciava il fuoco. Ciò avveniva il giorno 13 giugno, quando, per ignoto accidente essendosi appiccato il fuoco alla santa-barbara della cannoniera *Furiosa*, saltava questa in aria, uccidendo tutto l'equipaggio, meno il bravo comandante Tommaso Bucchia, che, lanciato a molta distanza nelle onde, poté essere salvato. Pertanto continuavasi a combattere, e, ridotte al silenzio le batterie della costa, il Persano si allontanava da quei pericolosi paraggi.